

SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

SLI 37

Marco Carapezza/Daniele Gambarara/Franco Lo Piparo (a cura di)

LINGUAGGIO E COGNIZIONE

Atti del XXVIII Congresso

ESTRATTO

BULZONI

ROMA 1997

PETER KOCH  
(Tubinga)

## La diacronia quale campo empirico della semantica cognitiva\*

### 1. ANCHE LA SEMANTICA COGNITIVA HA I SUOI PROBLEMI

Delusi dall'immanentismo strutturalistico e trasformazionalistico, un numero crescente di semantisti si dà all'approccio cognitivo. Si dimentica spesso, però, che con questo nuovo indirizzo di ricerche la linguistica sconfinava nel terreno della psicologia cognitiva e delle scienze cognitive in genere, per le quali il linguaggio rappresenta solo un oggetto tra gli altri. Per la semantica linguistica ne derivano conseguenze a due livelli: 1° quello dei nostri strumenti teorici e 2° quello della "sostanza" cognitiva alla quale si può applicare la teoria.

1.1. Per quanto riguarda gli **strumenti teorici** della linguistica cognitiva, si pensa subito alle nozioni centrali di 'prototipo'<sup>1</sup> e di 'frame'<sup>2</sup>. Come ho dimostrato in altra sede<sup>3</sup> e come si vedrà anche più avanti, queste nozioni sono utilissime per analizzare le strutture concettuali sottostanti a certi fenomeni semantici (anche diacronici) del linguaggio umano; ma si noti che con 'prototipo' e 'frame' descriviamo delle entità **concettuali** extralinguistiche e non dei significati **linguistici**, come mette in evidenza anche Blank (in questo volume). Per mettere in rilievo questa distinzione, scelgo la rappresentazione in MAIUSCOLO per le entità concettuali, mentre i significati linguistici saranno messi tra "virgolette".

La nozione di **prototipo** presuppone che le nostre categorie mentali (ma non i significati linguistici!) abbiano una struttura centro-periferia in cui si inseriscono i membri di una categoria a seconda della loro similarità con un prototipo particolarmente **saliente** dal punto di vista concettuale oppure per-

---

\* Devo ad Andreas Blank e a Wulf Oesterreicher molti suggerimenti preziosi. Ringrazio Tiziana Greco della revisione stilistica di questo contributo.

<sup>1</sup> Cfr. Rosch (1973), Fillmore (1975), Lakoff (1987: 12-76), Taylor (1989: soprattutto 38-80), Kleiber (1990).

<sup>2</sup> Cfr. Minsky (1975), Fillmore (1975, 1985), Tannen (1979), Taylor (1989: 81-98).

<sup>3</sup> Cfr. Koch 1995, 1996.

tivo (ma non linguistico!). In questo senso, i nostri concetti costituiscono delle forme, delle *gestalt*<sup>4</sup>.

Mi preme sottolineare che, contrariamente a quello che osserviamo in una certa corrente della semantica cognitiva<sup>5</sup>, il fenomeno della *metafora*, di cui vedremo degli esempi più avanti, non va ridotto all'uso di una parola riferentesi ad un membro (estremamente) "periferico" di una data categoria concettuale<sup>6</sup>. La metafora implica, invece, un rapporto di *similarità* tra due concetti ben distinti (e distanti) che permette un effetto "ribaltamento"<sup>7</sup>.

Passando ora alla nozione di *frame*, dobbiamo constatare che anche in questo caso si tratta di una struttura concettuale (o percettiva) e quindi di una *gestalt*, ma non di una struttura linguistica. I frames si basano su rapporti di *contiguità* (parte/tutto, vicinanza spaziale e/o temporale, causa-effetto ecc.). A seconda della salienza più o meno spiccata degli elementi di un dato frame, esso consente degli effetti "figura-sfondo" così come si riflettono nelle *metonimie*<sup>8</sup>.

1.2. Per ciò che concerne il secondo livello soprannominato, bisogna spiegare che per "*sostanza*" *cognitiva* intendo gli elementi rilevanti dal punto di vista cognitivo che possiamo identificare nei nostri dati empirici, cioè i tratti concettuali, le relazioni interconcettuali, le componenti dei frames ecc. In questo ambito sarebbe naturale che i linguisti si rimettessero ai risultati della psicologia cognitiva.

In realtà, i linguisti e soprattutto i rappresentanti dell'Intelligenza Artificiale ci propongono non di rado strutture "concettuali" ritenute universali, ma non sempre ben fondate<sup>9</sup>. Esistono, certo, nel campo della psicologia cognitiva delle esperienze molto serie, come quelle di Friedhart Klix e dei suoi collaboratori sui tipi di relazioni concettuali e sulla loro complessità<sup>10</sup>. Si effettuano p.es. esperienze vertenti su strutture del tipo 'frame' come questa<sup>11</sup>:

<sup>4</sup> Per i fondamenti della teoria della forma (*gestalt*) si veda p.es. Wertheimer (1922/23), Köhler (1947); per l'integrazione di questo approccio psicologico nella linguistica cfr. Lakoff (1977: 246 s., con allusioni comunque piuttosto vaghe); Liebert (1992: 14-28).

<sup>5</sup> Cfr. p. es. Lakoff (1987: 68, 417, 434 ss. e passim), Jongen (1985: 132-136).

<sup>6</sup> Cfr. Kleiber (1990: 153-183), Koch (1995: 39, 1996: 126-131), Blank (in questo volume).

<sup>7</sup> Cfr. Black (1977), Liebert (1992: 14), Koch (1994a: 212 s.).

<sup>8</sup> Esempi di analisi delle metonimie sulla base di frames concettuali si trovano in Koch (1993: 268-272, e 1995: 39-41).

<sup>9</sup> Cfr. p.es. Schank (1973), Simmons (1973), Wilks (1977), Winston (1984: 251-289, 314-325), King (1989), Wettler (1989); in una prospettiva critica: Dreyfus (1979), Koch (1983: 232, 240-242, 246).

<sup>10</sup> Cfr. Klix (1984b), Klix *et alii* (1984), van der Meer (1984).

<sup>11</sup> Klix (1990: 71).

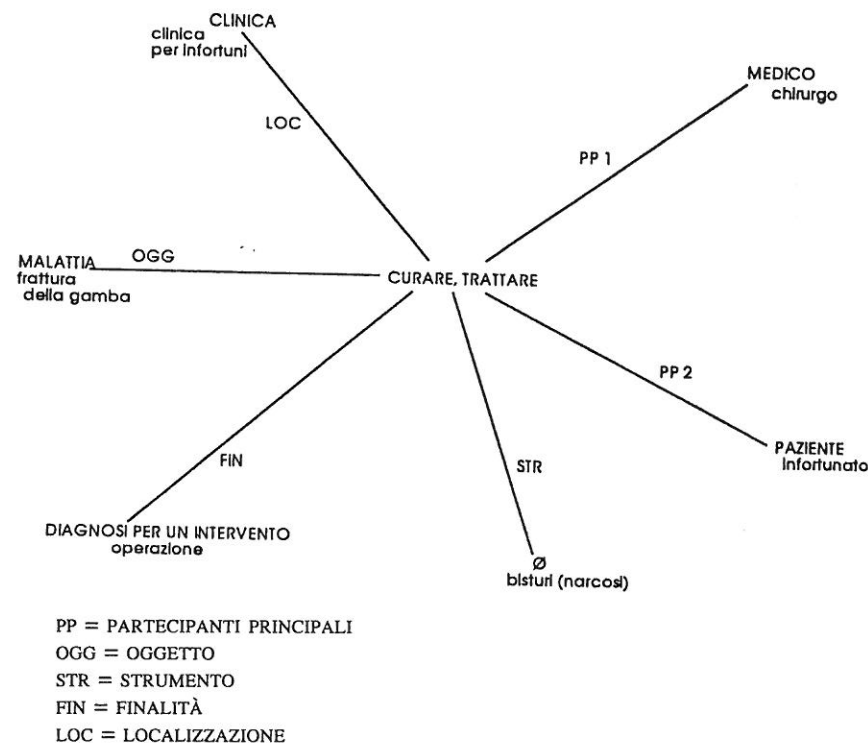


FIGURA 1.

Emerge dagli esperimenti che p. es. la relazione PP 1 è più facilmente accessibile e dunque meno complessa delle relazioni PP 2, OGG e STR, che a loro volta sono meno complesse di FIN. Tralasciando il problema che consiste nella natura verbale, cioè linguistica, degli stimoli sperimentali, dobbiamo ammettere che sono risultati, questi, che si appoggiano sull'empiria psicologica.

In una prospettiva linguistica, però, ci chiediamo come si riesca a sapere che al frame di CURARE, TRATTARE appartengono appunto le relazioni PP 1 (e MEDICO), PP 2 (e PAZIENTE), OGG (e MALATTIA), STR (e bisturi o sim.), FIN (e DIAGNOSI), nonché LOC (e CLINICA). Si potrebbero forse aggiungere i SINTOMI, il PREZZO del trattamento, la DURATA del trattamento ecc.? Sono universali questi elementi concettuali? Fino a che punto dipendono da una data lingua storica oppure dal contesto culturale, sociale, politico? (Si pensi p. es. ai sistemi sanitari diversi.)

Certo, un'analisi come quella presentata nella fig. 1 non è sbagliata – e non può esserlo, perché in un certo senso è “gratuita”. Dato che non abbiamo nessun accesso diretto ai fatti cognitivi, si può dire che ci troviamo dal punto di vista metodologico tra Scilla e Cariddi. Chi parte semplicemente da un'analisi intuitiva della nostra conoscenza delle “cose” extralinguistiche, fa entrare in gioco un *explicans* che si rivela a sua volta un *explicandum*. Chi analizza, invece, i fatti semantici linguistici in base a pretese categorie cognitive che in fin dei conti derivano direttamente dai fatti di una sola lingua storica, confonde addirittura l'*explicans* con l'*explicandum*. Visto che la “sostanza” cognitiva ci è accessibile solo attraverso la semantica delle lingue storiche particolari, questo modo di procedere può sembrare legittimo per l'impostazione di certi problemi specifici della psicologia cognitiva, ma rappresenta un'impatto per la linguistica che ricorre alla semantica cognitiva proprio per avvalersi di un livello di analisi semantica indipendente dalla semantica delle lingue particolari<sup>12</sup>.

In questa situazione bisogna da una parte richiedere agli psicologi cognitivi dei risultati indipendenti quanto possibile dal linguaggio (e questo è il loro problema), dall'altra parte si dovrebbe cercare di “neutralizzare” la specificità storica della semantica delle lingue – e questo lo possiamo fare noi in quanto linguisti, perché disponiamo, sia del materiale empirico, che degli strumenti metodologici adatti. A questo punto mi pare indispensabile rivalutare la **semantica diacronica**. Infatti, molti mutamenti semantici avvengono, in maniera parallela e poligenetica, in lingue storiche diverse e indipendenti l'una dall'altra. Questo stato di cose ci rinvia chiaramente a **schemi cognitivi soggettivi ai fatti semantici**, condivisi da tutti gli uomini o, perlomeno, da molte comunità linguistiche o culturali e “ratificati” pertanto da un numero considerevole di lingue. La semantica diacronica ci fornirà dunque il materiale empirico per controllare meglio le nostre ipotesi concernenti le categorie cognitive (magari universali).

## 2. FRAMES E CONTIGUITÀ: CURARE – TRATTARE – GUARIRE

Prendiamo come primo esempio alcuni fatti linguistici che si riallacciano appunto al campo concettuale analizzato nella fig. 1. Il verbo ital. *guarire* proviene, esattamente come fr. *guérir*, da una parola germanica, \**warjan* “proteggere qd.”<sup>13</sup>. Sulla base del significato ereditato dal germanico si è sviluppata l'accezione “restituire la salute a qd., liberare qd. da

una malattia”, accezione presente tuttora sia in italiano che in francese moderno<sup>14</sup>:

- (1a) it. È quel medico che ha guarito *Michele*, quando era piccolo.  
fr. C'est ce médecin qui a guéri *Michel*, quand il était petit.

Nella valenza semantica del verbo figura in questo caso il PAZIENTE (*Michele/Michel*) come l'attante più centrale dopo l'agente (realizzato pertanto come oggetto diretto)<sup>15</sup>. Tanto in italiano quanto in francese il verbo ha subito, poi, un mutamento di significato che mette in risalto la MALATTIA, espressa a sua volta come l'attante più centrale dopo l'agente (e realizzato come oggetto diretto). In questo modo si è sviluppata l'accezione “estinguere, far cessare, far regredire una malattia”, che coesiste con l'accezione (1a)<sup>16</sup>:

- (1b) it. Quel medico è capace di guarire *la tubercolosi*.  
fr. Ce médecin est capable de guérir *la tuberculose*.

Quest'alternanza si verifica anche nell'attante soggetto, quando *guarire/guérir* si usa in senso “mediale” (non causativo, senza agente):

- (1c) it. *Michele/La tubercolosi* era guarito/a in due mesi.  
fr. *Michel/La tuberculose* avait guéri en deux mois.

Un'alternanza analoga si riscontra del resto in un gran numero di verbi dello stesso campo concettuale appartenenti a lingue diverse:

<sup>14</sup> Secondo il DHLF (s.v. *guérir*) l'accezione mediale “recuperare la salute” è attestata prima (1080) di quella causativa “restituire la salute” (1130). Questa cronologia certo non rispecchia le tappe logiche del mutamento semantico derivanti dalle categorie concettuali implicite, che sarebbero PROTEGGERE ⇒ RESTITUIRE LA SALUTE (causativo: (1a)) ⇒ RECUPERARE LA SALUTE (“mediale”: (1c)).

<sup>15</sup> Per quanto riguarda lo stato più o meno centrale o periferico degli attanti verbali, cfr. Lazard (1994: 68-84), Koch (1981: 93-95, 1994b: 34), Givón (1984: 135-185), Oesterreicher (1991: 373-379). È chiaro che l'attante più centrale è il soggetto.

<sup>16</sup> Certo, si può esprimere la MALATTIA anche con l'accezione (1a) di *guarire*, ma in questo caso l'attante corrispondente occupa una posizione più periferica (e facoltativa) nella gerarchia attanziale: *Quel medico ha guarito Michele dalla tubercolosi*. Con l'accezione (1b), però, il PAZIENTE non si esprime in quanto attante del verbo. La gerarchia sintattica e la facoltatività degli attanti sono in rapporto diretto con il loro stato rispetto alla struttura informazionale (tema-rema). Visto che lo stato informazionale degli attanti fa parte del significato verbale (cfr. Oesterreicher 1991: 353-357), i cambi a livello della gerarchia sintattica e della facoltatività degli attanti PAZIENTE e MALATTIA rispecchiano un mutamento di significato del verbo *guarire/guérir* (cfr. Koch 1991: 297-301).

<sup>12</sup> Cfr. Blank (in questo volume), Koch (1996).

<sup>13</sup> Cfr. REW (s.v. *warjan*), FEW (XVII: s.v. \**warjan*), DELI (s.v. *guarire*).

- (1d) lat. Ille medicus curavit aegrotum/morbum articulare.  
(cfr. it. *curare*)  
it. Quel medico ha trattato il malato/la gotta.  
(cfr. ingl. *treat*, fr. *traiter*, sp. *tratar*)  
ted. Der Arzt behandelte den Kranken/die Gicht.
- (1e) lat. Medicus sanavit aegrotum/morbum articulare.  
(cfr. sp. *sanar*, fr. ant. *saner*)  
ingl. The doctor cured the sick person/the gout. (cfr. sp. *curar*)  
ingl. The doctor healed the injured person/the wound.  
ted. Der Arzt heilte den Kranken/die Gicht.
- (1f) fr. L'infirmière a pansé le blessé/la blessure<sup>17</sup>.  
it. L'infermiera ha bendato il ferito/la ferita.  
L'infermiera ha fasciato il ferito/la ferita.  
ted. Die Krankenschwester hat den Verwundeten/die Wunde verbunden.

In gran parte, questi fatti ci sono accessibili solo a livello sincronico, cioè in quanto costellazioni polisemiche dei verbi rispettivi. Siccome però la polisemia non è altro che il riflesso sincronico di mutamenti di significato diacronici<sup>18</sup>, il semantismo dei verbi presentati in (1d)-(1f) presuppone mutamenti di significato analoghi a quello che collega (1a) e (1b)<sup>19</sup>.

Tutti questi mutamenti di significato e le alternanze che ne derivano ci indicano non solo che il PAZIENTE e la MALATTIA/la FERITA fanno parte del frame concettuale di CURARE/TRATTARE (informazione contenuta infatti anche nella fig. 1), ma mettono in evidenza, per di più, che si tratta di due entità concettuali molto salienti, oppure, più esattamente, che il rapporto di contiguità tra loro è particolarmente saliente in questo frame – risultato, questo, che non mi pare affatto banale (e che non possiamo ricavare per niente dalla fig. 1).

Che la semantica delle valenze verbali si rifaccia alla semantica dei frames è un'idea tutt'altro che nuova<sup>20</sup>, ma, come abbiamo visto, sarebbe piuttosto il caso di dare nuovi impulsi alla semantica dei frames avvalendosi di osservazioni fatte nel campo della semantica (diacronica) dei verbi. Questo indirizzo di ricerca non si deve certo limitare alla semantica verbale. Possiamo

ricostruire in base ai mutamenti di significato anche dei frames pertinenti per la semantica di certi sostantivi, aggettivi ecc.

### 3. METONIMIA: IL CONCETTO DI TESTA

Per quanto riguarda il campo sostantivale, vediamo per esempio le fonti etimologiche delle parole designanti la testa in un certo numero di lingue e di stadi diacronici diversi<sup>21</sup>:

TABELLA 1.

①	②	③
VASO DI TERRA, COPPA CONCHIGLIA, GUSCIO	SCATOLA CRANICA, CRANIO	TESTA
lat. <i>testa</i> «vaso di terra; corazza di tartaruga»	lat. volg. <i>testa</i> (> rum <i>teastă</i> )	fr. <i>tête</i> , it. <i>testa</i>
lat. tardo <i>cup(p)a</i> «coppa, vaso» → ant./m.a.ted. <i>kopf</i>	a. prov. <i>cop</i> engad. <i>kopa del k'o</i> m.a.ted. <i>kopf</i>	n.a.ted. <i>Kopf</i>
cf. ant.ind. <i>kapāla-</i> «vaso»	ie. * <i>kapwet-</i> / <i>kaput-</i> «scatola cranica»?	lat. <i>caput</i> ted. <i>Haupt</i> ingl. <i>head</i>
??? «vaso»?	n.a.ted. <i>Schädel</i>	ted.fam. <i>Schädel</i>
lat. <i>caccabellus</i> «padelletta»	ant.fr. <i>chachevel</i>	
fr. <i>terrines</i> «terrina»	...	fr. (argot) <i>terrines</i>
cf. ted. <i>Schale</i> «scodella» ingl. <i>shell</i> «conchiglia»	scand. (cfr. a.isl. <i>skalli</i> ) → ingl. <i>skull</i>	
gr.ant. <i>κόγχη</i> «conchiglia» → lat. <i>concha</i> «conchiglia»; scodella»	gr.ant. <i>κόγχη</i>	sard. <i>conca</i>
it.ant. <i>coccia</i> «guscio»	...	abruzz. <i>coccia</i>

<sup>17</sup> Per l'interpretazione del mutamento di significato in questo esempio cfr. Koch (1991: 290).

<sup>18</sup> Cfr. Bréal (1921: 143-145), Koch (1991: 283), Blank (1993: 31).

<sup>19</sup> Anche se nel caso di it. *bendare*, *fasciare* e di ted. *verbinden* il mutamento semantico andasse, in senso inverso, dalla FERITA al PAZIENTE, lo schema cognitivo sottostante sarebbe lo stesso.

<sup>20</sup> Cfr. sopra n. 9 e inoltre: Fillmore (1977a, 1977b), Heringer (1984), Wotjak (1988), Welke (1988: 172-174, 188-193). Nonostante questo indirizzo di ricerca ci sia già abbastanza familiare, sussistono dei problemi: cfr. Koch (1983: 229 s., 232), Helbig (1987).

<sup>21</sup> Cfr. anche Goldberger (1929/30: 16-25), Tagliavini (1972: 229), Rohlf's (1971: 173 s., 324), DSSPIL (s.v. 4.20 *head*), REW (s.vv. *cochlea* (3.), *concha*, *cuppa*, *testa*), FEW (s.vv.



Per il momento ci interessa solo il passaggio da ② a ③. È ovvio che questo materiale ci consente di ricostruire almeno un aspetto del frame TESTA, valido, se non in tutte, comunque in molte comunità umane. La **contiguità** fra ③ TESTA (in quanto TOTUM) e ② CRANIO (in quanto PARS) sembra essere tanto saliente, che dappertutto si usa, in una **metonimia** espressiva, la parola designante CRANIO per designare la TESTA, il che provoca spesso dei mutamenti metonimici del tipo ② > ③<sup>22</sup>.

#### 4. DALLA METONOMIA ALLA METAFORA: IL CONCETTO DI GRANDE QUANTITÀ

Altro esempio particolarmente interessante (vedi tab. 2): le espressioni per GRANDE QUANTITÀ che intrecciano il campo aggettivale e quello sostantivale, appunto perché si alimentano costantemente – e in modo poligenetico – di espressioni per le manifestazioni materiali delle grandi quantità (MUCCHIO, SACCO, PACCO ecc.)<sup>23</sup>.

Il rapporto di **contiguità** fra queste manifestazioni materiali e le grandi quantità sembra essere particolarmente saliente. Sebbene la nostra esperienza non escluda che una grande quantità si manifesti anche in forma di elementi dispersi, il caso **prototipico** per la nostra cognizione è quello del cumulo. Ecco la base probabilmente universale che – attraverso un effetto “figura-sfondo” – rende possibili delle **metonimie** espressive che in tante lingue cagionano dei mutamenti di significato del tipo ① > ②<sup>24</sup>.

*caccabus, cuppa* (p. 1556), *testa* (p. 281)), DHLF (s.v. *tête*), IEW (s.v. *kap-ut*), LEW (s.vv. *caput, testa*), DELL (s.vv. *caput, testa*), EWDS (s.vv. *Haupt, Kopf*), DE (s.v. *Schädel*), BDE (s.vv. *scale*<sup>2</sup>, *shell, skull*), GEW (s.v. *κόγχη*), DES (s.v. *kònkā*).

<sup>22</sup> Cfr. Koch/Oesterreicher (1996: 79 s. e anche 1990: 114-118).

<sup>23</sup> Cfr. Deutschmann 1954, DES (s.v. *meta*), GPFC (s.v. *butte*), DCF (s.vv. *anpil, anlo, onlo, paké/pakèt, onpak(y)èt*, DPCG (s.vv. *an-pil, on-pil, an-lo, on-lo, on-paké, on-foul*), DEFC (s.v. *beaucoup*). – Accanto alle MANIFESTAZIONI MATERIALI ci sono almeno tre altre fonti per le espressioni indicanti GRANDE QUANTITÀ su cui non mi soffermerò qui:

- PIENO: gr. ant. *πολύς*, lat. *plus*, ted. *viel*, a.irl. *il* (< ie. \**pell[ā]*); fr.fam. *plein de*.
- BUONO/BELLO: fr. *combien, bien des; bon nombre de; b e a u coup*; it. *un buon numero di; una buona quantità di*; sard. *unu bènel-i de*, gall. *umbè (di)*, sass. *um bè di*; monferr. *bunben*; astur. *bien*; port. *bem de*; ted. *ein G u t teil*.
- GRANDE: gr. ant. *μάλα*, lat. *multus*; lat. *magis* (cfr. *mag-num*), ingl. *much* (cfr. a.ingl. *micel* “grande”); irl. *a mhòr*, ted. *mehr*; lat. *tantus/quantus* (> ital. *tantolquanto*); gr. *τόσος*; fr. *une grande quantité*; it. *gran parte, la maggior parte* ecc.

(cfr. DSSPIL (s.vv. 13.15 *much; many*), IEW (s.vv. 1. *pel-, pelə-, plē-, 4. mel-, meġ(h)-*), GEW (s.vv. *μάλα, πολύς*), DELL (s.vv. *mag-/magnus, magis, melior, multus, plus*), LEW (s.vv. 2. *magis, magnus, melior, multus, plus*), BDE (s.v. *much*), EWDS (s.vv. *Märchen, mehr, viel*), DHLF (s.vv. *beau, bien, plein*), DES (s.v. *bène*), VIS (s.v. *molto*).

<sup>24</sup> Vedi sopra n. 22.

TABELLA 2.

	①	②
	MANIFESTAZIONE MATERIALE	GRANDE QUANTITÀ
MUCCHIO	lat. <i>meta</i> «cono; mucchio» it. <i>mucchio</i> francoprov. <i>mwé</i> fr. <i>tas</i> sp. <i>montón</i> a.fr. <i>moncel</i> ted. <i>Haufen</i> rum. <i>grămadă</i> it. <i>cumulo</i> fr. <i>pile</i> gasc. <i>pialè</i> occ. <i>molon, mouloun</i> «mucchio (di fieno)» francoprov. <i>cuchon</i> «mucchio (di fieno)» ladin. <i>grum</i> lomb. (milan.) <i>môta</i> fr. <i>butte</i> «poggio»	sard. <i>meta / meda</i> «molto» it.fam. <i>un mucchio di</i> francoprov. <i>ō mwé de</i> fr.fam. <i>un tas de</i> sp. <i>un montón de</i> a.fr. <i>un moncel de</i> ted.fam. <i>ein Haufen</i> rum. <i>o grămadă de</i> it. <i>un cumulo di</i> creolo mart.guad. <i>anpil, onpil</i> «molto» gasc. <i>û pialè de</i> occ. <i>'n (bèn)</i> <i>mouloun de</i> francoprov. <i>un cuchon de</i>  ladin. <i>n grum de</i> lomb. (milan.) <i>ôna môta de</i> fr. (québécois) <i>une butte de</i>
LOTTO, PARTITA	ingl. <i>lot</i> fr. <i>lot</i>	ingl. <i>a lot of</i> creolo mart./guad. <i>anlo, onlo</i> «molto»
SACCO	it. <i>sacco</i>	it.fam. <i>un sacco di</i>
PACCO	fr. <i>paquet</i>	creolo guad. <i>paké / (on) pakèt</i> «molto»
GRAPPOLO	fr. <i>grappe</i>	creolo mart. <i>an grap</i> «molto»
FOLLA	fr. <i>foule</i>	creolo guad. <i>onfoul</i> «molto»

La manifestazione centrale della GRANDE QUANTITÀ è senza dubbio il MUCCHIO. Da un lato si ha l'impressione che questo concetto sia la fonte più frequente di espressioni per la GRANDE QUANTITÀ (ma questo sarebbe ancora da verificare su basi empiriche più solide). Dall'altro lato mi pare invece più decisivo il fatto che il concetto di MUCCHIO si trovi al centro di un frame molto fondamentale, che possiamo rappresentare come segue:

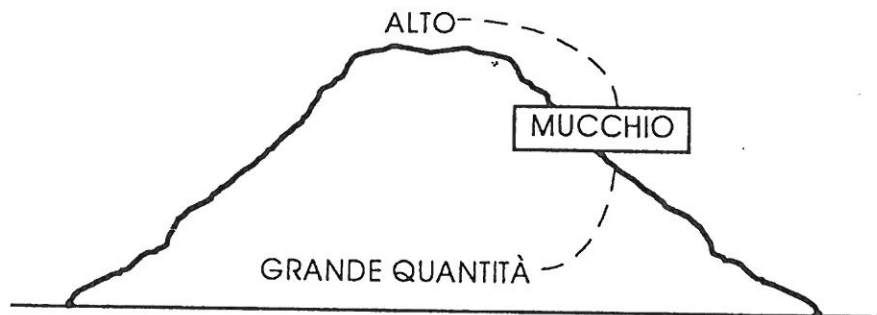


FIGURA 2.

La contiguità tra MUCCHIO e GRANDE QUANTITÀ da una parte e quella tra MUCCHIO e ALTO dall'altra parte fanno nascere una contiguità indiretta tra GRANDE QUANTITÀ e ALTO. Quest'ultima è valida solo nel caso prototipico – appunto quello del MUCCHIO<sup>25</sup>. Ora, siccome ogni metonimia si basa su una contiguità in quanto rapporto prototipico, è suscettibile di un'estensione ai casi non prototipici<sup>26</sup>. Per quel che riguarda la contiguità GRANDE QUANTITÀ – ALTO, questo vale a dire che le espressioni per ALTO si applicano metonimicamente anche alle grandi quantità in forma dispersa e persino alle quantità astratte.

A questo punto il nostro apparato cognitivo sembra incline a reinterpretare la metonimia come una **metafora** che implica una **similarità** concettuale tra GRANDE QUANTITÀ e ALTO (nonché tra PICCOLA QUANTITÀ e BASSO)<sup>27</sup>. Ci troviamo in pratica di fronte ad una delle *orientational metaphors* fondamentali di Lakoff/Johnson: MORE IS UP; LESS IS DOWN<sup>28</sup>. Questa metafora è infatti di una portata tanto generale e universale che basta ricordare qualche esempio di mutamento di significato conosciutissimo in italiano<sup>29</sup> (vedi tab. 3).

Nella terminologia di Lakoff/Johnson (1980) ALTO/BASSO è il dominio *source*, mentre GRANDE/PICCOLA QUANTITÀ costituisce il dominio *target* di tutte queste metafore ('metafore' al plurale nel senso di *Lexemmetaphern* di Liebert<sup>30</sup>).

<sup>25</sup> Cfr. Lakoff/Johnson (1980: 16): "If you add more of a substance or of physical objects to a container or pile, the level goes up". – Come si vede, CONTENITORE RIEMPIUTO è un'altra manifestazione saliente di GRANDE QUANTITÀ, il che andrebbe bene con PIENO (cfr. n. 23).

<sup>26</sup> Cfr. anche Dik (1977), Geeraerts (1992: 188 s.).

<sup>27</sup> Cfr. le riflessioni perspicaci di Taylor (1989: 138), che trascura, però, il fatto che dalla generalizzazione *per se* non scaturisce la metafora, la quale comporta sempre un salto qualitativo.

<sup>28</sup> Cfr. Lakoff/Johnson (1980: 15 s.).

<sup>29</sup> Per le indicazioni etimologiche si veda DELI (s.vv.).

<sup>30</sup> Cfr. Liebert (1992: 5 e passim).

TABELLA 3.

	ALTO/BASSO	GRANDE/PICCOLA QUANTITÀ
	lat. <i>altus</i> > it. <i>alto</i>	<i>prezzi alti</i> <i>pressione alta</i>
	⇒ lat. volg. * <i>altiare</i> > it. <i>alzare</i>	<i>alziamo i prezzi</i>
lat. <i>salire</i> «saltare» >	it. <i>salire</i>	<i>i prezzi salgono</i> <i>la temperatura sale</i>
	lat. <i>su(r)sum</i> > it. <i>su</i>	<i>dal numero 100 in su</i>
	lat. <i>supra</i> > it. <i>sopra</i>	<i>sopra i 65 anni</i>
	lat. tardo <i>bassus</i> > it. <i>basso</i>	<i>prezzi bassi</i> <i>pressione bassa</i>
	⇒ it. <i>abbassare</i>	<i>abbassiamo i prezzi</i> <i>i prezzi si abbassano</i> <i>la temperatura si abbassa</i>
	lat. <i>descendere</i> > it. (di)scendere	<i>i prezzi scendono</i> <i>la temperatura scende</i>
lat. tardo <i>calare</i> «sospendere» >	it. <i>calare</i>	<i>il petrolio è calato</i>
	lat. <i>subtus</i> > it. <i>sotto</i>	<i>sotto i 65 anni</i>
	lat. <i>deorsum</i> > it. <i>giù</i>	<i>dal numero 100 in giù</i>

Ma queste singole metafore ci interessano solo nella misura in cui realizzano uno **schema metaforico** molto generale, se non universale, basato su una similarità fondamentale, che possiamo magari considerare una costante antropologica.<sup>31</sup>

La realizzazione poligenetica di questi schemi metaforici implica un legame concettuale saliente e costante tra un dominio *source* molto "attivo" e

<sup>31</sup> Si noti che a questo livello fondamentale io parlerei non di una 'metafora', bensì di uno 'schema metaforico' (osservato in lingue diverse) e di una 'similarità' concettuale (soggiacente). Lakoff/Johnson (1980) e Liebert (1992: 5-8) usano invece il termine 'metafora' anche a livello schiettamente concettuale (Liebert differenzia perlomeno la *Lexemmetapher* concreta dalla *Konzeptmetapher/Bereichsmetapher* in quanto schema metaforico). A me non pare possibile parlare di metafora ad un livello concettuale senza tener conto di quello linguistico: cfr. Koch (1994a: 213).

un dominio *target* molto "ricettivo" (nella terminologia calzante di Hans Sperber: tra un centro di **espansione** e un centro di **attrazione** determinati<sup>32</sup>).

5. METAFORE: I CONCETTI DI CRANIO E DI CAPIRE

Un altro esempio di tale legame saliente e costante è quello tra il centro di espansione VASO/COPPA (oppure CONCHIGLIA/GUSCIO) e il centro di attrazione SCATOLA CRANICA/CRANIO, che possiamo ricavare da tab. 1, ① e ② – metafora poligenetica, questa, da cui prende le mosse, a sua volta, la metonimia poligenetica per TESTA, descritta in 3.

Non deve certo mancare in questo contesto l'esempio di una metafora diffusissima che presuppone un rapporto di similarità tra il centro di espansione PRENDERE/AFFERRARE e il centro di attrazione CAPIRE<sup>33</sup>:

TABELLA 4.

PRENDERE / AFFERRARE	CAPIRE
lat. <i>comprehendere</i>	fr. <i>comprendre</i> , it. <i>comprendere</i> , sp. <i>comprender</i>
fr. <i>saisir</i>	fr. <i>saisir</i>
fr. (arc.) <i>piger</i> «prendere, acchiappare»	fr. fam. <i>piger</i>
lat. <i>capere</i>	it. <i>capire</i>
it. <i>afferrare</i>	it. <i>afferrare</i>
m.a.ted. <i>begriften</i>	m.a.ted. <i>begriften</i> n.a.ted. <i>begreifen</i>
paleoslav. <i>jeti</i>	russ. <i>pon-jat'</i>
sp. <i>coger</i> «prendere, pigliare»	sp. <i>coger</i>
ted. <i>fassen</i>	ted. <i>fassen</i>
ted. <i>packen</i>	ted.fam. <i>packen</i>
ingl. <i>to grasp</i>	ingl. <i>to grasp</i>

<sup>32</sup> Cfr. Sperber (1965: 45-49).

<sup>33</sup> DSSPIL (s.v. 17.16 *understand*), REW (s.vv. *capere*, *comprehendere*), FEW (s.v. *comprehendere*), DHLF (s.vv. *comprendre*, ② *piger*, *saisir*), DELI (s.vv. *afferrare*, *capire*, *com-*

A mio avviso, questa "documentazione" poligenetica non può essere trascurata, se si vuole comprendere (!) la concettualizzazione quotidiana del processo della comprensione.

6. UN REGNO DELLA METONIMIA: I SUBORDINATORI AVVERBIALI NELLE LINGUE EUROPEE

Il materiale da studiare nella prospettiva delineata in 2.-5. è molto vasto, ma resta ancora tantissimo da fare, perché sono rare delle indagini che pur essendo particolareggiate prendano in esame un campione sufficientemente ampio di lingue. Un lavoro che merita la nostra attenzione in questo senso è Kortmann (in stampa), dove troviamo tra l'altro una "mappa cognitiva" che rappresenta lo "spazio semantico" delle relazioni interproposizionali (*inter-clausal relations*) soggiacenti ai subordinatori avverbiali. La ricostruzione di questo spazio semantico si basa appunto sui mutamenti semantici e sulle costellazioni polisemiche osservati nei subordinatori avverbiali di 53 lingue europee. In fig. 3 ne riproduco una versione molto semplificata. Le indicazioni

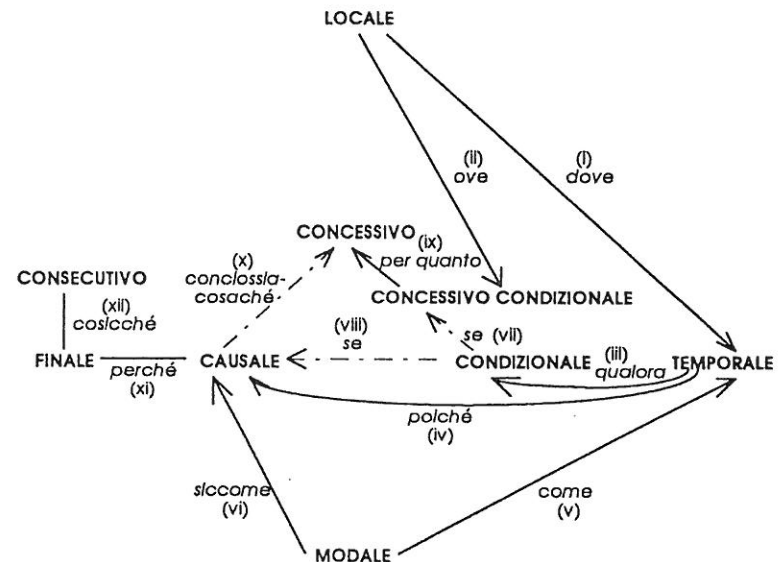


FIGURA 3.

*prendere*), DCECH (s.v. *prender*), EWDS (s.v. *begreifen*), DLE (s.v. *coger*, 15.), WNID (s.v. *grasp*).



in maiuscolo corrispondono alle relazioni interproposizionali in quanto entità concettuali. Le linee che collegano questi concetti rappresentano i mutamenti semantici e/o i legami polisemici più frequenti, che sono non solo poligenetici, ma in gran parte anche unidirezionali<sup>34</sup>. Per chiarire i diversi mutamenti di significato ho scelto dei subordinatori avverbiali italiani, anche di epoche più remote, la cui funzione semantica verrà illustrata con le seguenti frasi-esempio:

- (6)
- (i) LOCALE: La penna si trova *dove* l'ha messa Luigi.  
 TEMPORALE (arc.): La favola [...] si deve fingere solo *dove* si teme dir il vero per conto dei tiranni.  
 cfr. (Campanella, cit. GDLI, s.v. *dove*, 10.)
- (ii) LOCALE: Odor di fiori mi conduce *ov'*egli / dorme.  
 cfr. (Pascoli, cit. GDLI, s.v. *ove*, 4.)  
 CONCESSIVO CONDIZIONALE<sup>35</sup>: Il mondo vive. *Ove* egli debba essere distrutto, sarà inghiottito da un altro mondo.  
 cfr. (Tarchetti, cit. GDLI, s.v. *ove*, 10.)
- (iii) TEMPORALE (lett.): Naturalmente l'animale odia il suo simile e, *qualora* ciò è richiesto all'interesse proprio, l'offende.  
 cfr. (Leopardi, cit. GDLI, s.v. *qualora*, 1.)  
 CONDIZIONALE: *Qualora* arrivassi prima delle 23, potrei telefonarLe ancora oggi.
- (iv) TEMPORALE (arc.): *Poi ch'*èi posato un poco il corpo lasso, / ripresi via per la spiaggia diserta [...]  
 cfr. (Dante, cit. GDLI, s.v. *poiché*, 2.)  
 CAUSALE: Non ho potuto visitare lo zoo di Roma, *poiché* pioveva.
- (v) MODALE: Ho preso il volo del mattino, *come* mi avevi consigliato tu.  
 TEMPORALE: *Come* si accorse della cosa, prese provvedimenti.
- (vi) MODALE (lett.): *Si come* egli ha voluto, io medesima te 'l sono venuta a significare.  
 cfr. (Boccaccio, cit. DLI, s.v. *si come/siccome*)  
 CAUSALE: *Siccome* il latte era scaduto, l'ho riportato al negozio.
- (vii) CONDIZIONALE: *Se* mi avessi invitato a teatro, sarei venuto volentieri.

<sup>34</sup> Oltre le relazioni rappresentate in Fig. 3, Kortmann stabilisce un legame, anche se piuttosto sottile, tra TEMPORALE e FINALE, per il quale non ho trovato nessun esempio nella diacronia dell'italiano.

<sup>35</sup> Si noti, però, che in italiano la sfumatura concessiva-condizionale di un subordinatore avverbiale locale scaturisce sempre tramite un significato condizionale.

CONCESSIVO CONDIZIONALE: Vuolsi raccomandare la lettura di quelle opere, che *se* non comprendono tutta la scienza, almeno ne fanno accessibile a molti una considerevole parte.

cfr. (Cattaneo, cit. GDLI, s.v. *ameno*, 1.; cfr. Serianni 1988: 498)

- (viii) CONDIZIONALE: *Se* vuole mangiar bene, vada piuttosto in piazza.  
 CAUSALE: Carissimi, *se* Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.  
 cfr. (Messale festivo, cit. Serianni 1988: 498)
- (ix) CONCESSIVO CONDIZIONALE: *Per quanto* ti alzi presto, non arriverai mai in orario.  
 CONCESSIVO: *Per quanto* si fosse alzato presto, quel giorno arrivò tardi in ufficio.
- (x) CAUSALE: I parenti del morto fanno pigliare Begnai a furore, e dinanzi a questo Podestà domandano che sia morto *conciossiacosa ch'*egli ha morto il tale.  
 cfr. (Sacchetti, cit. GDLI, s.v. *conciossiaché*, 1.)  
 CONCESSIVO: *Conciossiacosa che* ora per lo scemo de la cornuta luna il tempo molto atto no sia; udirete nondimeno del luogo e del modo, che a tenere avremo, alquanto ragionare.  
 cfr. (Sannazaro, cit. GDLI, s.v. *conciossiaché*, 2.)
- (xi) CAUSALE: Non ho letto questo libro, *perché* non mi piace l'autore.  
 FINALE: Devi abbassare la fiamma, *perché* la carne non si bruci.
- (xii) CONSECUTIVO: Mio nonno è morto nel 1950, *cosicché* non l'ho conosciuto.  
 FINALE: Guida sempre con prudenza, *cosicché* non ti capiti mai un incidente.

Se non mi sbaglio, tutti i legami semantici che costituiscono la struttura dello spazio semantico della fig. 3 si basano su rapporti di contiguità. Abbiamo dunque a che fare con delle metonimie. Per spiegare il meccanismo, prendiamo l'esempio (6)(iv) *poiché*. Questo subordinatore avverbiale al principio significa "dopoché". Ora, pare ben radicata nella nostra cognizione una contiguità tra ANTERIORITÀ TEMPORALE e CAUSALITÀ, conformemente alla massima *post hoc ergo propter hoc*. Quindi il significato temporale di *poiché* "dopoché" si "arricchisce" in certi contesti di una sfumatura causale<sup>36</sup>, dalla qua-

<sup>36</sup> Ekkehard König spiega la semantica diacronica di un certo numero di preposizioni e congiunzioni avverbiali (innanzi tutto concessivi) con "generalized conversational implicatures" (rifacendosi alle implicature conversazionali nel senso di Grice 1975 e ad un "principio di informatività" secondo Atlas/Levinson 1981); cfr. p.es. König 1985, soprattutto 275; König/Traugott 1988.

le prende le mosse, in un effetto “figura-sfondo”, la metonimia *poiché* “dato che”.

#### 7. CARLO TAGLIAVINI E LE DENOMINAZIONI DELLA PUPILLA NELLE LINGUE DEL MONDO

A questo punto giova ricordare uno studio onomasiologico, solo in apparenza assai tradizionale di Carlo Tagliavini (1949), in cui vengono raccolte le denominazioni della PUPILLA in un gran numero di lingue europee, africane, asiatiche e persino oceaniane. Tra gli otto tipi “concettuali” – come diremmo oggi – rappresentati in questo campione impressionante spicca quello che si basa su un fatto percettivo molto saliente, cioè la piccola immagine dell’interlocutore che si vede riflessa nell’occhio<sup>37</sup>: cfr. tra moltissimi altri esempi lat. *pupilla* “ragazza minore”, poi “apertura nell’iride” (da cui le voci dotte it. *pupilla*, fr. *pupille*, sp. *pupila*, ingl. *pupil*, ted. *Pupille* ecc.). Si tratta effettivamente di un diffusissimo passaggio semantico in due fasi concettuali (magari simultanee) consistente di una metafora OMETTO/RAGAZZO,-A/FIGLIO,-A/BAMBOLA – IMMAGINE SPECCHIATA più una metonimia IMMAGINE SPECCHIATA – PUPILLA.

Tagliavini sottolinea il carattere poligenetico della maggior parte dei suoi esempi:

Anche senza escludere che fra lingua e lingua possano essere avvenuti dei calchi [...] gli esempi da noi adottati, sono tali e tanti da escludere la teoria [...] di un’origine unica dell’espressione. Le neoformazioni sono moltissime e nascono, si può dire, sotto i nostri occhi. [...] Il numero e la qualità delle forme da noi raccolte ci permette di pronunciarci in modo indubbio per la spontaneità della creazione in diversi territori. (Tagliavini 1949: 566).

Appunto studiando i nomi della pupilla, Vittorio Bertoldi, già prima di Tagliavini, prende in considerazione la possibilità “che popoli diversi si siano incontrati occasionalmente sulle stesse vie dell’immaginazione umana” (1946: 183). “Possibilità”, commenta Tagliavini, “che anzi per noi è diventata certezza” (1949: 568). In questo senso la sua indagine sulle denominazioni della pupilla costituisce un vero e proprio studio empirico diacronico-cognitivo *ante litteram*.

<sup>37</sup> Cfr. Tagliavini (1949, 551-560).

#### 8. CONCLUSIONI

Abbiamo visto che la semantica diacronica ci offre un ricchissimo materiale “cognitivo” nel senso che i mutamenti semantici poligenetici ci aiutano a rintracciare schemi cognitivi universali o molto generali che inevitabilmente ricorrono nelle lingue umane, il che ci permette di neutralizzare – almeno sotto questo aspetto – la storicità delle lingue.

Dei risultati che si potrebbero ricavare da tale impresa dovrebbe approfittare in particolar modo la semantica cognitiva sincronica per lavorare su basi più salde. Ma chissà se vorrà trarne vantaggio anche la psicologia cognitiva?

#### BIBLIOGRAFIA

##### DIZIONARI

- BDE = Barnhart, Robert K., 1988, *The Barnhart Dictionary of Etymology*, New York, Wilson.
- DCECH = Corominas, Joan/José A. Pascual, <sup>2</sup>1980-83, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, 5 vol., Madrid, Gredos.
- DCF = Ludwig, Ralph/Danièle Montbrand/Hector Pouillet/Sylviane Telchid, <sup>2</sup>1990, *Dictionnaire créole français (Guadeloupe)*, Paris, Servedit/Jasor.
- DE = Grebe, Paul, 1963, *Duden. Etymologie. Herkunftswörterbuch der deutschen Sprache*, Mannheim, Bibliographisches Institut.
- DEFC = Pinalie, Pierre, 1992, *Dictionnaire élémentaire français - créole*, Paris, Presses Universitaires Créoles/L’Harmattan.
- DELI = Cortelazzo, Manlio/Paolo, Zolli, 1979-88, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 vol., Bologna, Zanichelli.
- DELL = Ernout, Alfred/Antoine Meillet, <sup>3</sup>1951, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck.
- DES = Wagner, Max Leopold, 1960-64, *Dizionario etimologico sardo*, 3 vol., Heidelberg, Winter.
- DHLF = Rey, Alain, 1992, *Dictionnaire Historique de la Langue Française*, 2 vol., Paris, Dictionnaires le Robert.
- DLE = Real Academia Española, <sup>2</sup>1992, *Diccionario de la lengua española*, Madrid, Real Academia Española.
- DLI = Tommaseo, Nicolò/Bernardo Bellini, <sup>2</sup>1861-79, *Dizionario della lingua italiana*, 4 vol., Torino/Roma/Napoli, Unione tipografica editrice.

- DPCG = Tourneux, Henry/Maurice, Barbotin, 1990, *Dictionnaire pratique du créole de Guadeloupe (Marie-Galante)*, Paris, Karthala/A.C.C.T.
- DSSPIL = Buck, Carl Darling, <sup>3</sup>1971, *A Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages. A Contribution to the History of Ideas*, Chicago/London, University of Chicago Press.
- EWDS = Kluge, Friedrich, <sup>22</sup>1989, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin/New York, de Gruyter.
- FEW = Wartburg, Walther v., 1928 ss., *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*. Vol. 1 ss., Tübingen/Basel, Mohr/Helbig & Lichtenhalm/Zbinden.
- GDLI = Battaglia, Salvatore/Giorgio Barberi Squarotti, 1961 ss., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.
- GEW = Frisk, Hjalmar, 1960-72, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, 3 vol., Heidelberg, Winter.
- GPFC = Société du parler français au Canada, 1968, *Glossaire du parler français au Canada*, Québec, Presses de l'Université de Laval.
- IEW = Pokorny, Julius, 1959/69, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, 2 vol., Bern, Francke.
- LEW = Walde, Alois/Johann Baptist Hofmann, <sup>3</sup>1938/54/56, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, 3 vol., Heidelberg, Winter.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, <sup>2</sup>1992, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- VIS = Lanza, Vito, 1989, *Vocabolario italiano - sassarese antico e moderno*, Sassari, Carlo Delfino.
- WNID = Webster, Noah/George Merriam/Charles Merriam, <sup>17</sup>1976, *Webster's Third New International Dictionary*, 3 vol., Chicago etc., Encyclopedia Britannica.
- Blank, Andreas, in questo volume, *Il senso di una semantica dei prototipi e dei "frames": osservazioni decostruttive e ricostruttive*.
- Bréal, Michel, <sup>5</sup>1921, *Essai de sémantique (science des significations)*, Paris, Gérard Monfort.
- Deutschmann, Olaf, 1954, *Der Gebrauch von Bezeichnungen für "Haufen" zum Ausdruck der unbestimmten großen Menge ("viel") und zur Steigerung ("viel, sehr") im Romanischen: (Marken) 'na mucchia de surci - è bella 'na mucchia*. In: *Homenaje a Fritz Krüger*, 2 vol., Mendoza, Universidad nacional de Cuyo: II, 19-57.
- Dik, Simon, 1977, *Inductive Generalisation in Semantic Change*. In: *Studies in Descriptive and Historical Linguistics. Festschrift for Winfried P. Lehmann*, Amsterdam, Benjamins: 283-300.
- Dreyfus, Hubert L., <sup>2</sup>1979, *What Computers Can't Do - The Limits of Artificial Intelligence*, New York, Harper & Row.
- Fillmore, Charles J., 1975, *An Alternative to Checklist Theories of Meaning*. "Proceedings of the Annual Meeting of the Berkley Linguistic Society", 1: 123-131.
- Fillmore, Charles J., 1977a, *The Case for Case Reopened*. In: Cole, P./Sadock, J.M. (a cura di), *Syntax and Semantics 8: Grammatical Relations*, New York etc., Academic Press: 59-82.
- Fillmore, Charles J., 1977b, *Scenes-and-Frames Semantics*. In: Zampolli 1977: 55-81.
- Fillmore, Charles J., 1985, *Frames and the Semantics of Understanding*. "Quaderni di semantica", 6: 222-254.
- Geeraerts, Dirk, 1992, *Prototypicality Effects in Diachronic Semantics: A Round-Up*. In: Kellermann, G./Morrissey, M.D. (a cura di), *Diachrony within Synchrony: Language History and Cognition*, Frankfurt/M. etc., Lang: 183-203.
- Givón, Talmy, 1984, *Syntax. A Functional-Typological Introduction*, Vol. I, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- Goldberger, Walter, 1929/30, *Kraftausdrücke im Vulgärlatein* (I). "Glotta", 18: 8-65.
- Grice, H. Paul, 1975, *Logic and Conversation*. In: Cole, P./Morgan, J.L. (a cura di), *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, New York etc., Academic Press: 41-58.
- Helbig, Gerhard, 1987, *Valenz, semantische Kasus und 'Szenen'*. "Deutsch als Fremdsprache", 24: 200-205.
- Heringer, Hans-Jürgen, 1984, *Neues von der Verbszene*. In: Stickel, G. (a cura di), *Pragmatik in der Grammatik. Jahrbuch 1983 des Instituts für deutsche Sprache*, Düsseldorf: Schwann, 34-64.
- Jongen, René, 1985, *Polysemy, Tropes and Cognition or the Non-Magritian Art of Closing Curtains Whilst Opening Them*. In: Paprotté, W./Dirven, R. (a cura di), *The Ubiquity of Metaphor*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins: 121-139.
- King, Margaret, 1989, *Simulation of Language Understanding: Semantic Models and Semantic Interpretation*. In: Bátorì et alii 1989: 440-460.

## BIBLIOGRAFIA DEI TITOLI CITATI

- Atlas, Jay David/Levinson, Stephen C., 1981, *It-Clefts, Informativeness, and Logical Form: Radical Pragmatics*. In: Cole P., (a cura di), *Radical Pragmatics*, New York, Academic Press: 1-61.
- Bátorì, Istvan/Lenders, Winfried/Putschke, Wolfgang (a cura di), 1989, *Computational Linguistics. Computerlinguistik. An International Handbook on Computer Oriented Language Research and Applications*, Berlin/New York, de Gruyter.
- Bertoldi, Vittorio, 1946, *La parola quale mezzo d'espressione*, Napoli, Pironti.
- Black, Max, 1977, *More about Metaphor*. "Dialectica" 31: 431-457.
- Blank, Andreas, 1993, *Polysemie und semantische Relationen im Lexikon*. In: Börner, W./Vogel, K. (a cura di), *Wortschatz und Fremdsprachenerwerb*, Bochum, AKS-Verlag: 22-56.

- Kleiber, Georges, 1990, *La sémantique du prototype. Catégories et sens lexical*, Paris: Presses Universitaires de France.
- Klix, Friedhart (a cura di), 1984a, *Gedächtnis, Wissen, Wissensnutzung*, Berlin: VEB Deutscher Verlag der Wissenschaften.
- Klix, Friedhart, 1984b, *Über Wissensrepräsentation im menschlichen Gedächtnis*. In: Klix 1984a: 9-73.
- Klix, Friedhart, 1990, *On the Role of Knowledge in Sentence Comprehension*. In: Bahner, W. et alii (a cura di), *Proceedings of the Fourteenth International Congress of Linguists, Berlin, August 10 – August 15, 1987*, Berlin, Akademie-Verlag: I, 69-76.
- Klix, Friedhart et alii, 1984, *Semantische Relationen: Erkennungsaufwand und psychophysiologische Reaktionstendenzen*. In: Klix 1984a: 156-172.
- Koch, Peter, 1981, *Verb • Valenz • Verfügung. Zur Satzsemantik und Valenz französischer Verben am Beispiel der Verfügungsverben*, Heidelberg, Winter.
- Koch, Peter, 1983, *Kasus zwischen Prokrustesbett und Hexerei*. "Zeitschrift für französische Sprache und Literatur", 93: 225-257.
- Koch, Peter, 1991, *Semantische Valenz, Polysemie und Bedeutungswandel bei romanischen Verben*. In: Koch/Krefeld 1991: 279-306.
- Koch, Peter, 1993, *Kyenbé - Tyonbo. Wurzeln kreolischer Lexik*. In: *Berliner Romanistische Studien. Für Horst Ochse*, Berlin, Institut für Romanische Philologie: 259-287.
- Koch, Peter, 1994a, *Gedanken zur Metapher – und zu ihrer Alltäglichkeit*. In: *Sprachlicher Alltag. Linguistik – Rhetorik – Literaturwissenschaft. Festschrift für Wolf-Dieter Stempel*, Tübingen, Niemeyer: 201-225.
- Koch, Peter, 1994b, *Valenz und Informationsstruktur im Sprachvergleich Italienisch-Deutsch*. "Italienisch", 32: 31-51.
- Koch, Peter, 1995, *Der Beitrag der Prototypentheorie zur Historischen Semantik: eine kritische Bestandsaufnahme*. «Romanistisches Jahrbuch», 46, 27-46.
- Koch, Peter, 1996, *Le prototype entre signifié, désigné et référent*. In: Dupuy-Engelhardt, H. (a cura di), *Questions de méthode et de délimitation en sémantique lexicale. Actes d'EUROSEM 1994*, Reims, 113-135.
- Koch, Peter/Krefeld, Thomas (a cura di), *Connexiones Romanicae. Dependenz und Valenz in romanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer.
- Koch, Peter/Oesterreicher, Wulf, 1990, *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch*, Tübingen, Niemeyer.
- Koch, Peter/Oesterreicher, Wulf, 1996, *Sprachwandel und expressive Mündlichkeit*. «Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik», 102, 64-96.
- Köhler, Wolfgang, 1947, *Gestalt Psychology. An Introduction to New Concepts in Modern Psychology*, New York, Liveright.
- König, Ekkehard, 1985, *Where Do Concessives Come From? On the Development of Concessive Connectives*. In: Fisiak, J. (a cura di), *Historical Semantics. Historical Word-Formation*, Berlin etc., Mouton: 263-282.
- König, Ekkehard/Traugott, Elizabeth C., 1988, *Pragmatic Strengthening and Semantic Change: the Conventionalizing of Conversational Implicatures*. In: Hüllen, W./Schulze, R. (a cura di), *Understanding the Lexicon. Meaning, Sense and World Knowledge in Lexical Semantics*, Tübingen, Niemeyer: 110-124.
- Kortmann, Bernd, in stampa, *Adverbial Subordinators in the Languages of Europe*, Berlin/New York, Mouton/de Gruyter.
- Lakoff, George, 1977, *Linguistic Gestalts*. "Papers from the Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society", 13: 236-287.
- Lakoff, George, 1987, *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*, Chicago/London, University of Chicago Press.
- Lakoff, George/Johnson, Mark, 1980, *Metaphors We Live By*, Chicago, University of Chicago Press.
- Lazard, Gilbert, 1994, *L'actance*, Paris, PUF.
- Liebert, Wolf-Andreas, 1992, *Metaphernbereiche der deutschen Alltagssprache. Kognitive Linguistik und die Perspektiven einer Kognitiven Lexikographie*, Frankfurt/M. etc., Lang.
- Meer, (van der) Elke, 1984, *Die Verfügbarkeit semantischer Relationen als differentialdiagnostisches Kriterium*. In: Klix 1984a: 207-230.
- Minsky, Marvin, 1975, *A Framework for Representing Knowledge*. In: Winston P.H. (a cura di), *The Psychology of Computer Vision*, New York etc., McGraw-Hill: 211-277.
- Oesterreicher, Wulf, 1991, *Verbvalenz und Informationsstruktur*. In: Koch/Krefeld 1991: 349-384.
- Rohlf, Gerhard, 1971, *Romanische Sprachgeographie. Geschichte und Grundlagen, Aspekte und Probleme mit dem Versuch eines Sprachatlas der romanischen Sprachen*, München, Beck.
- Rosch, Eleanor H., 1973, *On the Internal Structure of Perceptual and Semantic Categories*. In: Moore, T.E. (a cura di), *Cognitive Development and the Acquisition of Language*, New York, Academic Press: 111-144.
- Schank, Roger C., 1973, *Identification of Conceptualizations Underlying Natural Language*. In: Schank/Colby 1973: 187-247.
- Schank, Roger C./Colby, K.M. (a cura di), 1973, *Computer Models of Thought and Language*, San Francisco, Freeman.
- Serianni, Luca, 1988, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- Simmons, R.F., 1973, *Semantic Networks: Their Computation and Use for Understanding English Sentences*. In: Schank/Colby 1973: 63-113.
- Sperber, Hans, 1965, *Einführung in die Bedeutungslehre*, Bonn, Dümmler.

- Tagliavini, Carlo, 1949, *Di alcune denominazioni della "pupilla". Studio di onomasiologia, con speciale riguardo alle lingue camito-semitiche e negro-africane*. In: id., *Scritti minori*, Bologna, Pàtron, 1982: 529-568.
- Tagliavini, Carlo, 1972, *Le Origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron.
- Tannen, Deborah, 1979, *What's in a Frame?* In: Freedle, R.O. (a cura di), *New Directions in Discourse Processing*, Norwood (N.J.), Ablex: 137-181.
- Taylor, John R., 1989, *Linguistic Categorization. Prototypes in Linguistic Theory*, Oxford, Clarendon.
- Welke, Klaus M., 1988, *Einführung in die Valenz- und Kasustheorie*, Leipzig, VEB Bibliographisches Institut.
- Wertheimer, Max, 1922/23, *Untersuchungen zur Lehre von der Gestalt*. "Psychologische Forschungen", 1: 47-58; 4: 301-350.
- Wettler, Manfred, 1989, *Wissensrepräsentation: Typen und Modelle*. In: Bátori et alii 1989: 317-336.
- Wilks, Yorick, 1977, *Natural Language Understanding Systems within the A.I. Paradigm: A Survey and Some Observations*. In: Zampolli 1977: 341-398.
- Winston, Patrick Henry, 1984, *Artificial Intelligence*, Reading (Mass.) etc., Addison-Wesley.
- Wotjak, Gerd, 1988, *Verbbedeutung und Geschehenstypbeschreibung*. "Zeitschrift für Psychologie", 196: 325-334.
- Zampolli, Antonio (a cura di), 1977, *Linguistic Structures Processing*, Amsterdam, North-Holland.